

La parola che scava nella carne

Il libro/disco di Lello Voce «L'esercizio della lingua»: una radiografia

TREVISO. Viene presentato stasera a Treviso (ore 21, Spazio Paraggi in vicolo Pescatori) il libro/disco di Lello Voce *L'esercizio della lingua* edito da Le Lettere (28 euro). Il volume, che raccoglie tutta la produzione dell'autore napoletano, è accompagnato da un Dual disc che sul lato audio presenta il suo nuovo disco *Piccola cucina cannibale* (con musiche di Paolo Fresu, Frank Nemola, Antonello Salis, Michael Gross), mentre su quello Dvd contiene un vasto archivio di file audio e filmati, tra cui 3 video originali di Giacomo Verde. Il volume contiene anche una singolare cover poetica della «Canzone del maggio» di Fabrizio De André.

di Paolo Coltro

E' un EmCee Zanzotto? Nooo. Chi è un EmCee, anzi il più noto d'Italia? Lello Voce, partenopeo di Treviso, omen nomen per un poeta che si dispiega con ali di farfalla in un volo che brucia e bombarda (il corpo al centro delle bellissime ali è un fuso d'acciaio e porta bombe). Sapevate di avere un poeta, non sapevate di avere un EmCee: che, abbiamo cercato, è la parola suono di MC, master of ceremony. Maestro di cerimonia, cioè organizzatore di eventi, ma meglio sarebbe dire agitatore, provocatore, sobillatore di pensieri e incroci, via dallo stereotipo, via da lustrini lamè e sorrisi stampati, lì sul palco e a tirar fuori le proprie e altrui budella, per un piacere difficile e doloroso, con la voglia di fare autopsie a corpi viventi: il proprio, i nostri. Un'autopsia dove il bisturi sono le parole, e le parole il fegato e gli altri organi, cervello per ultimo.

Master of ceremony: e la cerimonia è *L'esercizio della lingua*, una specie di summa del fare poetico di Lello Voce, li-

bro di emozioni forti, libro che se volete metterlo sotto l'albero vi cambia il giorno di Natale classico, libro che rimbomba anche rimanendo chiuso. In apertura, gli inediti che giustificano l'operazione (chirurgica), i versi di *Piccola cucina cannibale* nei quali si denuncia l'apostasia, il controcorrente: «C'è bisogno piuttosto di versi che sappiano ancheggiare di poesie pingui di sillabe che scavino la fossa di soli mandolini». E lui, Voce, va dall'altra parte, con un verso lungo come la voglia di dire, come se la riga non bastasse a contenere il dicibile, con un ritmo costruito sulle pulsioni continue, incessanti, molte nello stesso verso, un tambureggiare ossessivo di verità nude e crude che non si allineano, ma si inseguono, si calpestano, si affollano le une sulle altre. E' un'analisi che sceglie il tumulto, l'assenza di pause: dire di getto, tutto insieme, dopo aver pensato molto. Ma l'esercizio della lingua c'è: la velocità porta con sé la raffinatezza, la trattiene quel tanto che basta a farla riconoscere, e ci sono scelte, giochi perfino, musicalità di sillabe, rime che non sono rime ma allitterazioni, sparse dove pare a lui, l'EmCee che vi sta creando l'evento sotto gli occhi. L'evento non è pubblico, l'evento avviene in voi per opera di Voce. Con Voce siete fermi ma in voi entra una forza cinetica improvvisa, siete trascinati dalle parole, quasi, al limite, non fosse importante il significato, ma la corsa verso la fine del significato. Controcorrente, ma soprattutto corrente: ma una corsa ha bisogno di una superficie liscia, e invece Lello Voce corre forsennato sotto la superficie, dentro. Dentro dove? I nostri corpi, le nostre coscienze. Correre dentro un corpo è spaventosamente sanguinoso, ma la parola è bisturi, dicevamo, spazza tutto, taglia e rimuove, lasciandosi dietro pozze di sangue, pezzi di corpo.

E' tale la volontà di scavare che Lello

Voce si infila nella perversione, un *grand guignol* cauterizzato dai termini secchi: e leggiamo di chiodi conficcati, di labbra cucite, di gambe tagliate, di cuori spaccati. E' tutto quello che non vorremmo vedere, e Voce ce lo impone alla vista: scarnificare l'uomo («sono un osso innamorato»), con quella violenza che tutto pervade, e che qui torna visibile, attiva, maledettamente feconda. Tutto è costruito attorno al sé, quello di noi tutti: l'uomo si vuota gridando, vomita grumi della propria essenza, si pone domande a cui non c'è tempo di dare o attendere risposta, perché c'è un altro grido da aggiungere, un'altra disperazione, ancora un harakiri.

Non sono finiti i tempi della denuncia, dell'interesse sociale, marchio della poesia *engagée* di Voce, ma qui e ora passano attraverso il sé: il poeta si è fatto uomo, adopera la Tac per guardarsi dentro, e mica è sempre contento. Magari sente «il tellurico in me che si fa caos», senso di vita primordiale che anima i colpi di mazza di Efesto (abbozzo riuscito di tragedia greca: andrebbe coltivato, sarebbe vero *coup de theatre*). Quei colpi di mazza che forgiavano li sentite ad ogni verso, ad ogni strofa, un sottofondo metallaro che non vi lascia fino all'ultima parola. Questo sempre: è nel Dna di Voce, sorda percussione che non annacqua lo squillo delle parole, ma dà il timbro complessivo, musica non scritta eppure scaturente, non a caso Voce cerca e trova chi gli regala note (Paolo Fresu, Frank Nemola, Giacomo Verde, Luigi Cinque, Michael Gross). Non a caso Gabriele Frasca, nella sua difficile introduzione (ostica, ma geniale) parla di «congegno fonografico». Proprio così: suoni che escono dalla grafia, per cui il libro rimbomba, anche chiuso. Ma apritelo, con il coraggio di farvi una radiografia: anche se ci si sente bene, siamo tutti malati di sentire.



L'immagine di copertina dell'«Esercizio della lingua» (libro e Dvd «Piccola cucina cannibale») del poeta Lello Voce

Il volume che raccoglie tutta la produzione dell'autore è accompagnato da un Dial disc e viene presentato stasera allo Spazio Paraggi di Treviso

